627
Scala 1809
Ifigenia in Aulide
m. Federici

IFIGENIA IN AULIDE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI POETA

DEL R. TEATRO ALLA SCALA

DA RAPPRESENTARSI

NEL SUDDETTO R. TEATRO

NEL

CARNEVALE DELL' ANNO 1809.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

ARGOMENTO.

I due fratelli Agamennone e Menelao, uno Re d'Argo e Micene, l'altro di Sparta, conosciuti anche sotto la denominazione di Atridi, perchè figli d'Atreo, si unirono in matrimonio con le due figlie di Tindaro, il primo cioè con Clitennestra, il secondo con Elena. Avvenne che quest' ultima, famosa per la sua bellezza, fu sedotta e rapita da Paride figlio di Priamo, possente monarca di Troja nell'Asia.

Sì fatto rapimento irritò tutta la Grecia contro i Trojani; e si fissò di portar loro la guerra. Il supremo comando dell'armata venne conferito ad Agamennone, cui venti Re si sottoposero con le rispettive loro forze. Mentre questi si trattenevano in Aulide aspettando il favore del vento, volò Achille co' suoi Tessali alla conquista di Lesbo.

Era intanto sì grande l'intolleranza de' Greci, che il Sommo Sacerdote Calcante consultò finalmente l'Oracolo, onde sapere qual espiazione domandassero gli Dei, perchè soffiasse una volta il sospirato vento favorevole alla stabilita navigazione. La risposta dell' Oracolo fu, che sacrificar si doveva la Vergine Ifigenia figlia d'Agamennone; nè ad altri Calcante la comunicò, che ad Agamennone stesso, e all' accorto Ulisse Re d'Itaca.

Ciascuno può facilmente imaginarsi la sorpresa, l'orrore, e il dispetto d'Agamennone a quell' annunzio, sì perchè egli amava teneramente Ifigenía, sì perchè l'avea promessa in isposa ad Achille dopo che Troja fosse stata distrutta. Ma il grado eccelso, cui era stato promosso, le ragioni di stato, la gloria, l'orgoglio, la Religione, il desiderio della vendetta comune, e più che tutto, gli scaltri suggerimenti d' Ulisse e di Calcante trionfarono degli affetti paterni, e gli estorsero dai labbri il solenne giuramento di ubbidire alla crudeltà dell' Oracolo. Spedì perciò un messo a Clitennestra in Argo con una lettera, in cui le imponeva di condurre immediatamente al campo la figlia, per anticipare la celebrazione delle nozze coll' innamorato Achille, che ricusava di attender l' epoca già destinata.

Non andò guari però, che la natura facendosi strada fra gli splendidi fantasmi, che lo avevano abbagliato, gli ricordò, ch' era padre. Si pentì egli dell' assenso e del giuramento prestato; e per tener lontane dal campo la consorte e la figlia, si servì d' un secondo pretesto, ed inviò loro incontro secretamente il suo fido Arcade con altro foglio, nel quale avvertiva Clitennestra dell' improvvisa freddezza d'Achille, e le inculcava di retrocedere per suo proprio decoro, e per le comuni convenienze della famiglia.

L'azione, che si finge in Aulide, incomincia dal pentimento d'Agamennone, e dalla furtiva spedizione del secondo messaggio.

ATTORI

IFIGENIA, figlia d'
La Signora Isabella Colbrand.

AGAMENNONE, Re d'Argo e Micene; promessa in isposa ad
Il Sig. Girolamo Marzocchi.

ACHILLE, Principe della Tessaglia.
Il Sig. Gio. Battista Velluti.

CLITENNESTRA, Madre d'Ifigenía.
La Signora Santa Gazzi.

ULISSE, Re d'Itaca.
Il Sig. Carlo Merusi.

CALCANTE, Sommo Sacerdote.
Il Sig. Zenobio Vitarelli.

ARCADE, Confidente d'Agamennone e di Clitennestra.
Il Sig. Gio. Beretti.

CORO di { Guerrieri Greci. / Tessali, seguaci d'Achille. / Damigelle, Sacerdoti. }

ALTRI { Guerrieri Greci. / Tessali, seguaci d'Achille. / Damigelle. }

Supplementi alle prime parti.

Il Sig. Pietro Bonini.
La Signora Teresa Ceserani.
Il Sig. Gaetano Bianchi.

La Musica è del Sig. Maestro Vincenzo Federici, *Professore di Composizione nel R. Conservatorio di Milano.*

Le scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo sono tutte nuove, disegnate, e dipinte dai Sigg. Paolo Landriani, e Pasquale Canna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Ravarìa.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. GIACOMO PREGLIASCO,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rosselli	Sig. Antonio Majoli

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Campo de' Greci. Sentinelle intorno alle tende. Incerta luce sul terminar della notte.

Esce dalla sua tenda Agamennone solo, e pensoso. Coro di soldati in distanza. Egli ha in mano una lettera all' uso di quei tempi.

Ag O del silenzio amica
Notte mi lasci; addio. Teco finora
Più sventurato padre
Mai non vegliò. (*rimane tacito e pensoso come da principio.*

Coro Già sorto è il Duce - sebben coll'ombre
La prima luce - contrasti ancor.
(*fra loro destandosi.*

Ag. Fra l'ombre tue mi parve
L' ara veder ... la figlia ... il sangue ...
(*come sopra.*

Coro Ei forse i venti - co'voti affretta,
Pur troppo lenti - alla vendetta,
Che mai non dorme nel nostro cor!
(*si ritirano.*

Ag. E mentre
Stemprato il duol m' inumidia le gote,
Queste la man vergò pietose note.
Addio ... de' mesti arcani (*alla notte.*
Fedel custode, addio :
Sinor l'affanno mio
Non palesai che a te.
Tu sai, che in questo seno
Parlò Natura e vinse :
Fa, che l' ignori almeno
Chi genitor non è.
Ma un astro già splende
Fra tante vicende,
Un astro foriero
Di bella pietà.
Contenta, lo spero,
Quest' alma sarà.

SCENA II.

Arcade, e detto.

Ar. Signor, tu vegli? eppur non anco accesa
E la face del dì.
Ag. Non entra il sonno
Dove alberga il dolor.
Ar. Ti affanna, io credo,
L' ozio de' venti; ma Calcante, a cui
Svelano i sommi Dei le occulte cose,
Promise pur ...
Ag. Se padre
Fosse Calcante, e d'una figlia il sangue
(*con forza.*

Gli chiedessero i Numi, ignoto ancora
L' Oracolo sarebbe. Ah! tu non sai
(con passione.
Qual vittima si vuol.

Ar. Che intendo! Ah! forse ...
(agitato, e quasi indovinando.

Ag. Ifigenía! *(con enfasi e tenerezza.*

Ar. La figlia tua?.. d'Achille
Al talamo promessa?

Ag. E appunto questo
Fu l' indegno pretesto,
(manifestandone gran pentimento.
Di cui mi valsi. A Clitennestra in A...
Un messaggio inviai; d'indugj s...
Le finsi Achille; e di condur le ...
La figlia al campo. Oh tradimento

Ar. E in pace
(Io conosco il tuo cor.) potesti il ...
Oracolo accettar?

Ag. Nel primo istante
Gelai d'orrore, arsi di sdegno. Ul...
Mi stava al fianco: insidiose lodi,
Eloquenti rimproveri a vicenda
Gli uscian dal labbro ...

Ar. E che dicea Calcante?

Ag. Nulla: ma grave e minaccioso intorno
Volgea lo sguardo. Io non so come .. orgoglio,
Tema, Religion ... tutto prevalse
Agli affetti di padre.

Ar. Ed or?

Ag. Natura
Riclama i dritti suoi. Se al campo giunge
Ifigenía, come salvarla?

Ar. Ingiusto
Sarebbe il Ciel, se il permettesse.
Ag. Ad Argo
Va, t' affretta: per via
Forse le incontrerai. Questo consegna
(*dandogli il piego.*
A Clitennestra: indi tu stesso a lei
Ripeti i sensi miei: Che indietro torni;
Che Achille si pentì; che l' onor mio,
(*con forza.*
Che l' onor suo ne soffrirebbe. Addio.
(*in atto di partire.*
Ar. E se mai scopre Achille ...
(*trattenendolo.*
Ag. Egli è lontano
Alte imprese a compir.
Ar. Ma un dì potrebbe .....
Ag. Arcade non tardar. Cura del resto
(*con impazienza.*
Avran gli Dei.
(*rientrando nella sua tenda.*
Ar. Che laberinto è questo!
(*partendo in fretta.*

SCENA III.

Calcante, ed Ulisse.

Ul. Di che temi, Calcante? Al padre, e a noi
È noto sol, che Ifigenía de' Numi
All' ire è sacra.
Cal. Il Campo

Crede perciò, che dell' amante Achille
Venga a stringer la destra.

Ul. Il creda pur.

Cal. Ma la diffusa voce,
Che da Lesbo già doma
Il Giovane feroce a noi si avanza,
Ti par lieve cagion?...

Ul. La sua vittoria
Prevenne i nostri voti, è ver; ma intanto ....

Cal. Qual tumulto? *(osservando.*

Ul. Che fia? *(egualmente.*

Cal. Qual d' ogni parte
Affollarsi, e gridar? qual mai di gioja
Inusitato eccesso?
Santi Numi del Cielo! è Achille istesso.
(con forza, e rammarico.

SCENA IV.

Achille in una biga col seguito de' Tessali, ed accompagnato da molti altri soldati greci, alcuni de' quali si veggono uscire dalle rispettive loro tende, e andargli incontro: Calcante, Ulisse, e guardie d' Achille.

Ach. Dal sudor della vittoria
Ho bagnate ancor le chiome;
E sul campo della gloria
Già mi sento richiamar.
Se un vago ciglio intanto
Ha di quest' alma il vanto,

Non paventate, Achèi,
Che scemi il mio valor.
Scendano pur sul campo
Tutti dell'Asia i Dei:
Sospende i sdegni miei,
Ma non gli estingue Amor.
La bella Ifigenía dunque a momenti
(a Calcante, e ad Ulisse.
Qui giungerà? La fama
Sino a Lesbo ne corse; e i miei trionfi
Accelerò.

Ul. L' invendicata Grecia
Altro, Signor, da te domanda.

Ach. In campo
Più, che non chiede, avrà.

Cal. Gli avversi Numi
Placar col sangue, ed implorar fa d'uopo
Favorevole il vento.

Ach. Il vento attende
Gli sponsali d'Achille.

Ul. E che direbbe
L' esercito di te, se in mezzo a tanto
Strepito d' armi ...

Ach. Ulisse,
Basta così. Tua l' eloquenza, è mio
Nelle pugne il valor. Gli astuti accenti
Serba ai men prodi; e gli artifizj adopra
Dove Achille non è. Vedrai frappoco
Come di mirti il crin cinto, e di rose
Combatterò: vedrai,
Se mi sapran sin dentro
Alla Reggia di Priamo aprir la strada
Questo cor, questo braccio, e questa spada.
(parte col seguito.

SCENA V.

Calcante, ed Ulisse.

Cal. Ulisse, ah! lo previdi.
Ul. Io conosco gli Atridi.
Cal. Ebben?
Ul. Mi ascolta:
L' orgoglio fu, che Agamennon sospinse
Sposa, e figlia a tradir. L'orgoglio istesso
Lo renderà geloso,
Contro l'audace Giovane guerriero,
Dei diritti paterni, e dell' Impero.
Cal. Intendo. A lui si vada: a lui d'Achille
Si esageri l' ardir; gli si rammenti,
Ch' è padre e Re; che quanto
Respira all' ombra delle greche tende
Per consenso comun da lui dipende.
(*entrano nella tenda d' Agamennone.*

SCENA VI.

Veduta in distanza del Porto d' Aulide, e delle navi greche. Alla sinistra diversi monumenti intersecati da rare piante, fra le quali si scopre una parte del tempio dedicato a Diana: Alla destra incomincia il campo de' greci.

Clitennestra, ed Ifigenia in cocchio preceduto, e fiancheggiato da guardie, con seguito di Damigelle. Coro di soldati greci, che si affollano ad incontrarle.

Coro Prole d' eccelsa madre (*ad Ifig.*
Vergine illustre e bella,
Sola, che vanti un padre,
Cui son vassalli i Re.
(*intanto Clit., ed Ifig. scendono dal carro.*
Del prode Achille ai voti
Tu sei l' amica stella:
Di semidei Nipoti
Tutta la speme è in te.

If. A queste voci, o madre, (*a Clit.*
Brillar mi sento il core:
Alfin propizio Amore
Ai voti miei sarà.

Vorrei; nè posso esprimere
La mia felicità.

Coro

Oh! come a lei sorridono
Le Grazie, e la Beltà.

If. Qualunque gioja, o madre,
Che teco io non divida,
È indifferente a questo cor.

Clit. Tu sei
La delizia, e l' onor de' giorni miei.
Ma che? del nostro arrivo al tuo gran padre
Forier non giunse ancor? L'intollerante
Achille ov' è? son questi a Regia sposa
Gli onor dovuti?

If. Oh come ansante, oh come
(*dopo aver osservato,*
Frettoloso si avanza
Arcade a noi!

Clit. Che mai sarà?
(*egualmente,*

SCENA VII.

Arcade, e dette.

Ar. Regina .... (*a Clit. in maniera che gli altri non odono a riserva d'If., che si accosta espressamente.*
Questo, che invan tentai, secreto foglio,
Se non d'Argo su i lidi,
Recarti almen per via, leggi, e decidi.
(*in atto di partire.*
Clit. Ma dì .... (*trattenendolo.*
Ar. Non posso: altrove
Mi chiama il mio dover. (*parte.*
If. Stelle! s'invola
Arcade a noi così!
Clit. Tema improvvisa (*fra loro.*
Sembra che il cor m'innondi.
If. Giunge il Tessalo Eroe: quel foglio ascondi.
(*a Clit. dopo aver osservato: Clit. nasconde la lettera.*

SCENA VIII.

Achille con seguito, e detti: indi Agamennone preceduto da guardie.

Ach. Regina, Principessa, i voti miei
(*a Clit., indi ad If.*
Voi preveniste.

Clit. Noi? (*con meraviglia.*
If. (Qual mai linguaggio!)
Clit. Ti spiega, o Prence.
If. Impaziente forse
Non eri tu?...
Ach. Puoi dubitarne?
If. Il Padre . . . .
Clit. Appunto ei vien. (*dopo aver osservato.*
If. Mi balza il cor . . . Ch' io voli
(*andando incontro ad Ag.*
Fra le tue braccia, o Genitor, concedi.
Clit. Consorte, alfin tu vedi... (*egualmente.*
Ma, oh Dio!..
Ach. (Turbato ei sembra.)
Clit. Impallidisci? (*ad Ag.*
If. Tremi? non mi rispondi? (*al medesimo.*
Ag. È muto, o figlia,
Quando eccede il piacer.
Ach. Piacer non ride (*al medesimo.*
Sulla tua fronte.
Ag. Io riderò, ma quando
Vedrò di Troja i desolati padri
(*con forza.*
Pianger su i figli estinti.
Ach. Al braccio mio
Molte colà destina
Vittime il Fato.
Ag. Ed una (*sospirando furtivamente.*
In Aulide a Calcante.
Ach. E sai . . .
Ag. Ch' è pronto (*interrompendolo con impeto.*
L' altar, la scure, e che ... Ma i Dei placati
(*ricomponendosi.*

Sciorranno i venti, e tu gl'indugj, Achille,
Cesserai d'accusar.

If. Dimmi; al fissato
Sacrifizio solenne anch' io presente
Esser potrò?

Ag. (Questo è martir.) Sì, figlia ...
Tu vi sarai. (*a stento.*

Ach. Ma d'onde (*ad Ag.*
Nasce la smania in te?

Clit. Perchè non parli (*al medesimo.*
Del bramato Imenèo?

If. Perchè l'antico (*al medesimo.*
Non volgi a me sguardo ridente in prova
Del tuo paterno amor? per qual mia colpa
Io lo perdei?

Ag. No, figlia; anzi mai tanto
Io non ti amai.

If. Ma che vuol dir quel pianto?
So che per me sovente
Reggia scordasti e trono;
So che innocente io sono,
Eppur mi fai tremar.

Ag. Di sposo e padre io sento
Il dolce affetto antico;
Ma un Dio ... ma un Dio nemico
Mi sforza a palpitar.

Ach. Or, che placato il vento
Promette a noi Calcante,
Torni sul tuo sembiante
La speme a lampeggiar.

Ag. Ah! la mia speme è morte.
(*esternando disperazione.*

If. Padre . . . (*circondandolo, mentre*
Ach. Signor . . . *si agita.*
Clit. Consorte . . .
Quel torbido sembiante,
Oh Dio! mi fa tremar.
Ag. Voi siete il mio tormento.
If. Ac. Cl. Che dici mai? Che sento!
Ag. Di gioja, oh Dio! di speme
Capace il cor non ho.
If. Ac. Cl. Qual cura il cor gli preme
Indovinar non so.

a 4.

Ore liete, ore felici
Promettea ridente il cielo:
Or si stende orribil velo
Sulla mia felicità.
Lampeggiar d'infausta luce
Gli astri io veggo . . . Astri tiranni!
E non so fra tanti affanni,
Se il destin si placherà. (*partono.*

SCENA IX.

Arcade, indi Calcante ed Ulisse.

Ar. Dove mai rinvenirlo? Ah! troppo forse
Incauto io fui. Saper potessi almeno
Se Clitennestra . . .
Cal. È noto,
Arcade, a te, se Agamennon . . .
Ar. Di lui
Nulla so dirti: io stesso

Ne vado in traccia. (*in atto di partire.*

Ul. E la Real sua sposa (*trattenendolo.*
Vedesti?

Ar. Appena. (*sempre impaziente, ed in atto di partire.*

Cal. E qual ti parve?

Ar. Altera
Del destin della figlia.

Cal. A grandi eventi
L'han scelta i Numi.

Ar. (Altro egli intende.)

Ul. Achille
Per lei trionferà.

Ar. Gli alti sponsali
Protegga Imene; e Ifigenia si vegga
Al fianco dell'Eroe, mostrata a dito
Dalle festive squadre
Recar conforto, e non tristezza al padre.
(*parte in fretta.*

SCENA X.

Calcante, ed Ulisse.

Ul. *Recar conforto, e non tristezza al padre.*
Calcante udisti?

Cal. Udii.

Ul. Dunque un mistero
Per lui non è d'Ifigenía la sorte.

Cal. Nè svelarla potea che il padre istesso.
Padre imbecille! io temo

La debolezza sua.

Ul. Dovria piuttosto
Farci tremar del Giovinetto amante
Lo strano ardir.

Cal. L'opra si affretti:

Ul. Achille
Si allontani dal Tempio.

Cal. All' are in faccia
Forse non oserìa . . .

Ul. Dell' alme grandi
Diversa è la pietà. Meglio dal volgo
A distinguerle impara: altri costumi
Altro linguaggio hanno gli Eroi co' Numi.

Dei fulmini di Giove
Non si avvilisce al lampo
L'Eroe, ch'è avvezzo in campo
La morte a provocar.
Maggior di sua fortuna,
Ai Numi egual si rese
Chi già dai Numi apprese
Col brando a fulminar. (*partono.*

SCENA XI.

Interno della Tenda d'Agamennone.

Achille, ed Agamennone suddetto.

Ach. Intenderti chi può? Tu a me prometti
Ifigenìa: di anticipar ti piace
La mia felicità: la chiami al campo:
Ella qui giunge; e quando

Stringer la destra sospirata io credo,
Altro in te più non vedo,
Che incertezza, e squallor. Parla; che avvenne?...
Nè mi rispondi?... Olà: sai pur, che Achille
(*con orgoglio.*
Mai non discese alle preghiere.

Ag. Ignoto (*scuotendosi, e rispondendo con altrettanto orgoglio.*
A te non è, che alle pretese altrui
Non serve Agamennon.

Ach. Serve a se stesso
Chi di quanto ha promesso
Una legge si fa.

Ag. La tua mi assolve
Baldanzosa richiesta.

Ach. Ah! troppo audace
Ti rese il mio favor.

Ag. Come! scordasti
Dove sei? con chi parli? e che...

Ach. L'eccelso (*interrompendolo con forza.*
Grado che vanti, a me lo dei: ma pensa,
Che quell'istessa mano (*minacciandolo.*
Forse potria...

Ag. Lo tenterebbe invano. (*interrompendolo con altrettanta forza.*

Ach. Pensa, che al ferro, e al foco
Sempre anelò quest' alma;
Nè ti fidar, se calma
I miei trasporti Amor.

Ag. Pensa, che ferve altero
In queste vene il sangue;
Nè ti fidar, se langue

Per qualche istante il cor.

a 2.

(Ascolto la voce
D'un tenero affetto:
Lo sdegno feroce
Rinchiuso nel petto (*ciascuno da se.*
Si desta - si arresta,
Spiegarsi non sa.)

Ach. Serba le tue promesse.
Ag. Sacro dover l'impone.
Ach. De' patti . . .
Ag. Il Ciel dispone.
Ach. Giurasti . . .
Ag. Ai Numi.
Ach. E a me.

a 2.

Cento mi veggo, e cento
Larve girar d'intorno:
Ma nel fatal cimento
Vile il mio cor non è. (*partono.*

SCENA XII.

Ifigenia, e Damigelle da quella banda per cui è partito Agamennone; indi Clitennestra col seguito d'altre Damigelle.

If. Io lo chiamo: ei mi fugge. Ah! che un accento, (*alle Damig.*
Un sorriso, uno sguardo, in cui l'antico
Padre mio ravvisassi,

Non ottenni finor. Madre . . . (*veggendola venire, ed andandole incontro.*

Clit. È scoperto (*con enfasi.*
Finalmente l'arcano. In questo foglio,
(*le dà il foglio ricevuto da Arc.*
Che Arcade a me recò, d'Achille osserva
(*If. legge.*
La dubbia fè. Tu il genitor, lo sposo
A torto io condannai. Chi mai l'avrebbe
Potuto imaginar? Tante d'amore
Luminose proteste!

If. Santi Numi! eran queste
L'intolleranze sue? (*rende il foglio a Clit.*

Clit. Figlia, conviene
Quindi tosto partir. (*Clit. parte in fretta.*

If. Misera! e come
Viver potrò? (*ripensando alla supposta incostanza d'Achille.*

SCENA XIII.

Achille, e detta.

Ach. Pur ti rinvengo alfine,
Adorata mia speme.

If. Ohimè! che ascolto! (*maravigliandosi con qualche trasporto.*
Sei tu, che parli? e parli a me?

Ach. Qual dubbio?
Di che stupir? Non fosti ognor, non sei
Tu sola il mio tesor? La prima volta

Questa non è . . . .

Is. Ma con qual fronte, Achille? . . .
(*alterandosi di più.*

Ah! questo è troppo.

Ach. E che puoi dir? (*con forza.*

Is. Che sento
L' indifferenza tua
Nel più vivo del cor. . .

Ach. Ma chi ti disse? . . .

Is. Chi di mentir non è capace. (*interromp.*

Ach. Io giuro
Ai Numi, a te . . . (*con molta passione.*

Is. Spergiuro (*interrompendolo, come sopra.*
Già fosti assai. Va; ti perdono, e, in vece
Di chiamarti crudel, de' torti miei
Accuserò gli astri, la sorte, e questo
Infelice sembiante;
Poi morrò di dolor, ma sempre amante.
(*parte.*

SCENA XIV.

Achille, *indi* *Arcade*.

Ach. Così mi lascia? e non m'ascolta? e crede,
Che un mancator di fede (padre
Si asconda in me? Nulla io comprendo: il
Osa irritarmi: ad ogn' istante Ulisse
Mi ripete, che tempo
Non è questo di nozze. E che? del campo
Lo scherno io diventai? temuto Achille
Abbastanza non è?

Ar. Signor, difendi *(affannato.*
La sposa tua.
Ach. Da chi?
Ar. Dai Numi: è pronta
L'ara, il ferro, Calcante, Ulisse ... al Tempio
Ella s'invia: l'Oracolo crudele
Ivi l'attende.
Ach. E il padre? . .
Ar. Il padre istesso . . .
Ach. Ah! l'arcano fatal comprendo adesso.
(parte in fretta, ed Arc. lo segue.

SCENA XV.

Veduta in distanza del Porto d'Aulide, come sopra.

Agamennone estremamente mesto, Calcante, Ulisse, e Guardie; indi Ifigenìa, e Damigelle dolenti.

Cal. Degli affetti ribelli
Trionfi Agamennon.
Ul. L'alma prepara
All' opra illustre.
Ag. Ecco la figlia . . . Oh stelle!
Io non mi sento in seno
Valor, che basti. Ella s'appressa, e ignora

Il mio rigore, il suo destin funesto:
Eterni Dei! che fier cimento è questo!

If. Padre, che fai? che pensi? è a me già nota
La sorte mia.

Ag. (Che ascolto!
Arcade mi tradì.)

If. Ma tu potesti
Di nozze addur pretesti?

Ag. Ah figlia . . . (*estremamente confuso.*

If. Ah! padre . . . un cenno sol (cotanto
La tua gloria mi è cara!)
Bastava un cenno, ond'io volassi all'ara.

Ag. Figlia . . . (*sospirando, ed avvicinandosi a lei.*

If. Signor . . . (*egualmente.*

a 2. Che pena! (*si abbracciano a vicenda.*
Quest'alma, oh Dio! si perde:
Degli anni tuoi / miei sul verde
Io ti vedrò / Tu mi vedrai spirar.

If. Più, che del mio dolore,
Soffro del tuo l'eccesso,

Ag. Ah! non mi regge il core:

Cal. Ul. Deh! vinci alfin te stesso:
Non trascurar gl'istanti.

If. Sì, padre .. addio .. rimanti:
L'aspetto tuo potrebbe
Ridurmi a vacillar.
Calma il materno duolo;
Non irritar l'amante:
Possa il mio sangue solo

Gli avversi Dei placar!

(nell' atto, che If. si divide dal padre, ed in compagnia di Calcante e d' Ulisse s' incammina verso il Tempio, sopraggiunge Achille col seguito de' guerrieri Tessali.

SCENA XVI.

Achille, Clitennestra, Arcade, Coro di guerrieri Tessali, e detti.

Ach. Mia speranza ...
(la prende per una mano, e la toglie a forza dal fianco di Cal.

Ag. Olà, che tenti?

Cal. Ul. (Quale inciampo! *(fra loro.*

Ach. È Achille in campo.

Clit. Empio padre! *(ad Ag.*

Ach. Alma imbecille! *(al med.*

If. Deh! mi lascia. *(ad Ach.*

Ach. Hai teco Achille, *(ad If.*
Anche i Dei saran con te.
(rimane Ag. nello stato d'irresoluzione, contrastato dagli affetti di padre, e dal nativo orgoglio, misto al carattere di monarca, e di supremo comandante.

D' altro sangue a me d' intorno
Fumeran gl' Iliaci altari:

Se vi piace, ai patrj lari
(ad Ag. Ul. e Cal.
Voi tornate, io basto a me.

If. Pensa, mio ben; rifletti ...

Ach. Penso, che mia tu sei.

Clit. In me, crudel .. (che aspetti?)
(ad Ag. scuotendolo dal suo letargo.
Appaga il tuo furor.

Ag. La figlia, oh Dio!, l'Impero ...
Ahi! quanto il colpo è fiero!
L'onor, la patria, i Dei ...
Fra quanti opposti affetti
Mi si divide il cor!

Cal. Ul. Versar si dee quel sangue:
(ad Ach. accennando If.

Ag. Clit. Arc. Ardo in un punto, e gelo:

Cal. Solo a tal prezzo il Cielo
Promette il suo favor.

Ach. A quest'acciar, Calcante,
(snudando la spada.
Ogni cammino è aperto:
Oracolo più certo
Io non conobbi ancor.

Ach. Clit. Frema pure il destino feroce:

If. Ag. Io pur troppo ne ascolto la voce:

Cal. Ul. È dovuta la vittima al tempio:

Ach. Molte il Ciel dal mio braccio ne avrà.

Arc. e Coro di guerrieri Tessali, e di Damigelle. Muto, se parla Achille,
L'Oracolo sarà.

Ag. / *Cal. Ul.* { Se i giusti Dei temete;
All' armi, o Greci, all' armi.

Ach. / *Clit. Arc.* { Se Achille in me/lui scorgete
Tessali amici, all' armi.

If. La morte, oh Dio!, sottrarmi
Può sola a tant' orror.

Coro de' Greci All' armi ...

If. Ah! no, fermate.

Coro de' Tessali All' armi ...

If. Ohimè! cessate.
Lasciami ... (*ad Ach.*

Ach. Invan ...

Ag. Cal. Ul. Che orgoglio!

Ach. Clit. Che ardir!

If. Clit. Ar. Che crudeltà!

Ag. Un empio ... (*ad Ach.*

Ach. Un vil ...

a 2 Tu sei:

Ag. Son padre.

Ach. Amante io sono.

If. Padre, Signor, perdono:
Sposo, ben mio, pietà

Ag. e Coro di Greci Al suol cadrà la vittima.

Ach. e Coro di Tessali Prima l' altar cadrà.

Fine dell' Atto I.

A T T O II.

SCENA I.

Interno della Tenda d' Agamennone, come nell'Atto I.

Calcante, e Coro di Guerrieri greci; indi Ulisse.

Coro Nè puoi d'un' altra vittima (*a Cal.*
Placar col sangue i Dei?
Cal. Sa il Ciel, se io lo vorrei;
Ma il mio desire è vano:
Chiaro parlò l'Oracolo:
Dovrà per questa mano
Ifigenía cader.
Coro E allor?...
Cal. Le vele avranno
Tutto il favor del vento.
Coro Dunque perchè sì lento?
Usa del tuo poter.
Cal. e Coro { Si spiani a voi / noi di gloria
L' indocile sentier.
(*il Coro si ritira.*

Cal. Che rechi, Ulisse?
(*veggendolo venire in fretta.*
Ul. Intempestiva io vidi
Gioja sul volto a Clitennestra; e penso,
O che molto a costei promise il fiero
Principe di Tessaglia, o ch' ella in seno
Del sempre incerto suo consorte i sacri
Rimorsi soffogò.
Cal. Questo sarebbe
Il periglio maggior: tutto è perduto,
Se cede Agamennon.
Ul. Tu veglia dunque
Al fianco suo: fa, che risenta i primi
Dell' orgoglio natío stimoli ardenti;
Che riconosca i proprj dritti, e scorga
Nell' audacia d'Achille
Infievolito il suo poter.
Cal. Frattanto
Tua cura sia della comun vendetta
Nei Duci, e nelle squadre
Il desío fomentar; qual diasi Achille
Superbo vanto, espor con arte; i noti
Esagerarne indocili costumi:
E mostrar qual si debba ossequio ai Numi.
(*parte.*

SCENA II.

Ulisse, indi Clitennestra.

Ul. Clitennestra si avanza (*osservando.*
Lusingarla convien.

Clit. Che tardi, Ulisse?

(*con forza ed amarezza.*

Vuoi, che conduca io stessa

La vittima all' altar?

Ul. Male argomenti

Di me, Regina. Ifigenía mi desta

Più che non credi, acerbo duol; ma voi

Voi l' uccidete.

Clit. Chi?

Ul. Tu, Achille, il padre

Per troppo amor.

Clit. Che far dovremmo?

Ul. Al tempio

Abbandonarla. Ivi di bende avvolta

Al campo spettator sarebbe oggetto

Di tristezza, e pietà: del vostro obblío

Irritato ciascun....

Clit. Taci una volta,

(*interrompendolo con impeto.*

Artefice d' inganni, o ad altre porgi

Credule madri i tuoi consigli. Estinta

Cadrà la figlia mia, se il Fato impone,

Ch' ella giunga sull' alba all' ora estrema;

Ma sola non cadrà, pensaci e trema.

Pria, che sollevi ansante

Al colpo reo la destra,

Di sangue il fier Calcante

Fiumi varcar dovrà.

Estremo avrà la figlia

Da questo sen riparo;

Nè a lei passar l' acciaro

Per altra via potrà.

(*parte.*

Ul. Al dolor d' una madre
Tutto si doni. Ella è furente, e crede,
Che si possa agli Dei,
Senza pagarne il fio, mancar di fede.
(parte.

SCENA III.

Appartamenti destinati a Clitennestra, e ad Ifigenía.

Agamennone solo, e pensoso.

Ecco, è scoppiato alfine
Quel, ch'io temea, nembo crudel d'affanni
Sul capo mio. Sposo, Monarca, e padre ....
Oh nomi! oh voi, che foste
Un tempo a questo core
Gloria e diletto, ed or vergogna, e orrore!...
Ah! se padre io non fossi!... e che? de' padri
Non son delizia i figli?... e tale un giorno
Per me non era Ifigenía?... cessate,
Affannose memorie. *(resta pensoso.*

SCENA IV.

Ifigenia, e detto.

If. Ah! padre mio ... *(non intesa da lui.*
(Misero genitor!... del mio destino
Ha ingombro il sen; per suo tormento
io nacqui.)

Ag. (Lasciatemi una volta: assai finora
Strazio di me faceste,
Vane larve funeste
Di vendetta, e d'onor.) Figlia ...
(*avvedendosi di lei.*

If. Che pensi?

Ag. Che padre io son. Secreta
Fuga dal campo i giorni tuoi sottragga
Alla scure fatal.

If. Ch'io fugga?

Ag. È questo
L'unico scampo.

If. E tu frattanto ....

Ag. A bada
Terrò Calcante. Implorerò da lui,
Per ingannarlo, un'altra notte ancora
Al paterno dolor.

If. Potrebbe assai
Costarti, oh Dio!, la mia salvezza. Ah! padre,
Abbi cura di te: piuttosto all'ara
Guidami; io vengo ....
(*in atto d' incamminarsi.*

Ag. Ah! cara (*fermandola.*
Parte dell'alma mia, tu impallidisci,
Piangi, tremi per me: perir vorresti
Per gloria mia. Qual sangue
Versato avrei! solo in pensarlo io gelo ...
Qual sangue, oh Dio!... ma nol permise il (cielo.
Se de' Numi al sangue mio
La pietade invan s'implora,
Il mio sangue avranno allora,
Ch'io sul campo il verserò
Là, se mai la man di morte,

Figlia mia, mi aprisse il seno,
Penserò, spirando, almeno,
Che tu vivi, e pace avrò.
(Ifig. piange.
Che dissi mai?.. non piangere ...
Mi rivedrai ... lo spero ...
Quanto il mio stato è fiero!
Sì, figlia, io tornerò.
Sorte crudel, deh!, cessa;
Mi rendi alfin la calma:
Assai finor quest'alma
L'ingiurie tue provò. *(parte.*

SCENA V.

Ifigenia, indi Achille.

If. Dunque da queste spiagge, ove approdasti
Regina e Sposa, Ifigenía, ti affretta
Trepidante a partir.
Ach. Bella mia speme,
Più non si tardi: al Tempio
Mi segui.
If. Al tempio?
Ach. Sì, dove pocanzi
Ardean per te squallide faci, adesso
Brillar vedrai le nuziali tede:
Ivi d'eterna fede ....
If. Che dici? ed esser può?
Ach. Da' miei più fidi
Il tempio è cinto.
If. Ora comprendo. E vuoi,

Che sia di nostre nozze
Pronuba la Discordia? Elena stessa
Sarà dunque alla patria
Men funesta di me?

Ach. Faccia Calcante
Tacer gli Dei; nè sangue
Si spargerà.

If. Già mi propose il padre
Altra via di salvezza. Ei vuol, che il campo
Furtiva i lasci.

Ach. Tu? ... sì, partirai,
Ma già sposa d'Achille.

If. Ah! s' egli è vero,
Che grazie a me negar non sai ....

Ach. Ma troppo
Pretendi, Ifigenía.

If. Nè darmi il vanto
Potrò, mio ben, che seppi
Moderar l'ire tue? sempre sì fiero,
Sempre .... (*interrotta dal pianto.*

Ach. (Oh dio, qual impero
Ha costei sul mio cor!)

If. Per questo pianto ...

Ach. Non più ... (che strano incanto!)

If. Eccomi a piedi tuoi ....

Ach. Sorgi: Vincesti;
Va pur.

If. (Che istante!) Addio.
(*incamminandosi, e sospirando.*

Ach. Ma tu sospiri?

If. D'affanno, e di piacer. Di me sovvienti:
Nei più fieri cimenti
Vegli al tuo fianco Amor.

*Ach.*Così propizio
Nel fatal corso sia
Alle tue vele il vento, anima mia.
Alle vele amico spiri
Lieve zefiro d'Amore:
Ei raccolga i tuoi sospiri,
Prenda i baci, e torni a me.
If. Ripensando al tuo valore
Soffro in pace i miei martiri:
Parto, è ver; ma questo core
Sempre in campo avrai con te.
*Ach.*Cara sposa ....
If. Oh dolce nome!
Ach. Ma tu vai.
If. Restar non lice.
a 2. Quanto mai sarò felice
Quando al sen ti stringerò!
If. Vado ....
Ach. Addio ....
a 2. Che smania è questa!
Ach. Langue il core.
If. Il piè si arresta.
a 2. Quanto mai sarò felice
Quando al sen ti stringerò!

SCENA VI.

Campo de' Greci, come nell'Atto I.

Calcante, indi Ulisse.

Cal. E tanto Achille osò? le sacre soglie
Cinger d'armati? Ai Numi

La vittima usurpar? voler, che l' ara
All' uffizio funèbre
Inalzata da noi, si volga ad uso
Di pompa marital, dove la stessa
Vittima giuri a lui costanza, e fede?
Ah! questo, ah! questo eccede
Ogni umano ardimento. Ulisse ....
(*andandogli incontro con agitazione.*
Ul. È vano
Il tuo timor: libero è il tempio; è spenta
La sacrilega fiamma.
Cal. Che mi narri! e fia ver?
Ul. Sì; ma ben altro
Maggior periglio a noi sovrasta. Al campo
S' invola Ifigenìa.
Cal. Possenti Numi!
Ul. Io, scoperta la trama, i primi duci
Prevenni già. Tu riedi al tempio.
Cal. Osserva,
Esamina, m' avverti. All' opra illustre
Il vantaggio comun ti sia di guida.
Veglia.
Ul. Non dubitar; di me ti fida.
(*partono per bande opposte.*

SCENA VII.

Clitennestra affannosa, ed Arcade.

Clit. Barbari!
Ar. Dove corri?
Clit. A me la figlia

Rendete, o ch' io ....

Ar. Deh! mia Regina ...

Clit. Oh stelle!
Tutti mi abbandonaro.

Ar. E chi potea
Il torrente arrestar? Non v'è nel campo
Un ferro sol, che in ozio sia.

Clit. Nè un solo,
Che baleni per noi.

Ar. Meco per ora
Alla tenda maggiore affretta i passi.

Clit. Pietà farebbe il mio tormento ai sassi.
(*partono.*

SCENA VIII.

Ifigenia strascinata a forza da molti Guerrieri greci; indi Achille con la spada nuda, e col seguito de' Tessali.

If. Madre mia ... cara madre ... Empj! da lei
Separarmi così? qual odio ingiusto,
Qual furor vi consiglia?
Non vi sovvien, che figlia
Del vostro Re, del vostro duce io sono?
Se il sangue mio versar si deve, io tutto
Sino all' ultime stille ....

Ach. Nol verserai finchè respira Achille.
(*ascoltando le ultime parole d' If., assalendo i custodi di lei, e ponendoli in fuga.*

If. Fermati .. Ohimè! .. deh! non opporti:
Il voler degli Dei. (è chiaro

SCENA IX.

Agamennone con seguito numeroso di Guardie, e detti.

Ag. Che tenti, audace? (*ad Ach.*
Qual dritto hai tu?
Ach. Sulla mia sposa?
Ag. E quando
Tua sposa diventò?
Ach. Quando tu stesso
Giurasti ....
Ag. Io qui non venni
Teco a garrir. Tutte finor di padre
(*rivolgendosi ad If.*
Ho le parti adempite, e sempre, o figlia,
E sempre invan.
If. So, che vuoi dir.
Ag. Ti mostra
Degna di me.
Ach. Fremo d' orror.
If. No, padre,
Arrossir non dovrai.
Ach. Che pensi? (*ad If.*
If. Addio. (*in atto di partire.*
Ach. Nol soffrirò. (*in atto di volerla trattenere.*
If. Mi segui. (*al padre.*
Ag. (A quanti affetti
È in balía questo cor!)
If. Lasciami .... (*ad Ach.*
Ag. Ed osi?

Ach. Tutto oserò. Compagni, all' armi.
(*ai Tessali.*
Ag. All' armi. (*a' suoi seguaci.*
If. Ah! no; fermate. Ascolta:
(*prima ad amendue poi ad Ach.*
M' ami davver? la gloria mia ti è cara
Più, che il piacer di possedermi? .... Ah!
Vinci te stesso. (vinci,
Ach. (Oh fiero assalto! Oh stelle!
Che mai farò?)
Ag. (Qual figlia io perdo!)
If. Eterna
Regni pace fra voi. Col sangue io v'apro
Luminoso cammin. Voi d' altro sangue
Largo compenso sull' Iliache sponde
Darete all' ombra mia.
Ag. (Morir mi sento.)
Ach. (Più resister non so.)
If. Grande il mio nome.
Per voi sarà. Piangete pur: dovuto
È alle vittime il pianto.
Ag. Oh figlia!
Ach. Oh sposa!
If. Sia l' ultimo però. Tutto si stempri
In lagrime il dolor. Natura ottenga
Da noi gli uffizj estremi; e dopo questi
Di rammarico imbelle orma non resti.
Caro padre, io vado a morte,
Io ti lascio, o sposo amato:
Mentre a voi m' invola il Fato,
Non vi ascondo il mio dolor.
Ag. Cara figlia, a tanto affanno
Lieve sfogo è il pianto mio:

Ah! ch'io sento in questo addio
Dai rimorsi oppresso il cor.

Ach. A questi occhi, o mio tesoro,
Fu mai sempre ignoto il pianto:
Oggi alfine il primo vanto
Sol per te ne ottenne Amor.

If. Si pianse assai.
(risoluta in atto di partire.

Ag. Ach. Ti arresta.

If. Al tempio io volo, e all' ara.

Ag. Ach. Un sol momento, o cara.

If. Che barbara pietà!
Voi soccorso, o Dei, porgete
Allo sposo, e al genitor.

Ach. Ag. Se tiranni, o Dei, non siete,
Sostenete il mio valor.

a 3.

Di morte inesorabile
L' ora si avanza estrema:
Dov' è quell' alma intrepida,
Che non vacilli, e gema
A tanta crudeltà? *(partono.*

SCENA X.

Calcante, ed Ulisse.

Cal. Di tutto il campo ad onta
Dunque Achille potè la già rapita
Ifigenía ricuperar?

Ul. Per lui
Anche Ajace pugnò: nè forza umana

Vinti gli avria, se al furibondo amante
Inspirata dal ciel non si opponea
La Vergine real.

Cal. Grandi ella diede
D' ubbidienza, e fede
Prove agli Dei. L' ora si affretti: il sacro
Innanzi al simulacro-inno risuoni;
La vittima si sveni;
E tu, triforme Dea, l' ire deponi.

(partono.

SCENA XI.

Arcade solo.

Delle cure men gravi
Compagno è il pianto: istupidisce, e gela
Quando eccede il dolor. Tale io lasciai
Fra le smarrite ancelle
Clitennestra infelice. Ella era un giorno
Delle greche Regine, e delle madri
Scopo all' invidia; or lo divenne ai scherni,
O all' inutil pietà. Tremi chi vanta
Origine immortal; chi va superbo
Del favor degli Dei;
E il Fato impari a rispettar da lei.

Felice chi nasce
In povera cuna:
Se l' aura nol pasce
Di eccelsa fortuna,
L' incerte vicende
Temerne non sa.

(parte.

SCENA XII.

Interno del Tempio dedicato a Diana col simulacro della Dea in prospetto.

Entrano nel Tempio Ulisse, e Calcante con seguito di Sacerdoti, indi Achille.

Ach. Dove ... Ah! dove m'inoltro? (*con
Chi guida i passi miei? trasporto.*
Cal. Volgare affetto
Ribelle alla ragion.
Ach. La soglia è questa
Dove il Nume si adora? ove hanno asilo
Gli sventurati?
Ul. Altrui
Fur sempre asilo i Tempj.
Ach. Or chi mi addita
Qual sia l'altar, che abbracciano le madri,
Gl'innocenti fanciulli, e i tardi vecchj,
Se alla patria sovrasta eccidio estremo?
Cal. Ma tu deliri.
Ach. Io fremo ...
Ardo ... gelo ... non so ... (*aggirandosi per la scena qual forsennato, e lanciando feroci sguardi sopra tutto ciò, che lo circonda.*
Ul. (Tal era forse
Dalle Furie agitato
Ercole un dì.)
Cal. (Truce ha lo sguardo. O Dea

Da quel furor proteggi
Il tempio, e noi.)

Ach. Ma non potrebbe Achille
Rovesciar quell' infame ara di morte?...
Folle ch' io son!.. ricusa
Le mie difese Ifigenía: che al fato
Io l' abbandoni, è suo voler.

Ul. Ti piaccia
D' imitarne l' esempio.

Ach. Essa l' impose;
Io nol negai. Dunque a che vengo? In vita
Se non lice serbarla, avrò poi core
Di vederla spirar?

Cal. Deh! ti allontana
Non esporre al cimento
La tua virtù.

Ach. Si; partirò: ma intanto
A voi del greco suolo
Deità tutelari, a voi rammento,
Che d' Ilion le mura
Non cadran senza me; che Ifigenía
Dell' opra è guiderdon; ch'io l'amo quanto
Amar si può. Non vi so dir, se questa
Sia preghiera, o minaccia. Io non ignoro
L' origine immortal, che a voi mi lega;
Nè degenera Achille allor, che prega.

Ah! se perdo il caro Bene,
Muta sia per me la Fama:
Questo cor da voi non brama
Dei tirani, altra mercè.

Coro. Dove, Achille, onor ti chiama
Volger dei superbo il piè.

Ach. Più non mi sento in petto
L' alte d' onor faville :
S' involi al campo Achille,
Pensi la Grecia a se.

Coro Ah ! no, l' istesso Achille
Vegga la Grecia in te.
(*Ach. parte.*

SCENA XIII.

Ulisse, *Calcante*, e *Sacerdoti.*

Cal. Lode agli Dei partì.

Ul. Giova, o Calcante,
Ch'ei non disperi .... Eppur pavento ancora
Della vergine istessa innanzi al campo
L'amabil volto, i dolci sguardi ... Ah! queste,
Queste, lo sai, son l'armi; a queste è dato
Destar pietà.

Cal. Qual mai pietà? son io (*accigliandosi.*
L' interpetre de' Numi. Io posso, e voglio
L' alme aggirar; de' contumaci affetti
Opprimere, animar qual più mi piace;
E innanzi a me gela ogni labbro, e tace.
Sol, ch'io m'offra alle indocili squadre
Col terror degli arcani sul ciglio,
Vano è il duol d'una tenera madre,
Tutto cede ai decreti del ciel.

SCENA XIV.

Detti, indi Ifigenia, Agamennone, Arcade,
Coro di Damigelle dolenti,
e guardie.

Cal. La vittima si avanza.
Ul. È seco il padre.
Cal. Padre infelice! ei sotto
Lusinghieri pretesti
La madre allontanò.
Ul. La sua presenza
Stata sarebbe a noi fatal.
Cal. Si versi
Quel puro sangue alfin, quello, che tanto
All'Asia costerà rimorso, e pianto.

Coro
Di Sacerdoti, e di Damigelle.

Ecco, gran Dea, la vittima,
Che tu chiedesti a noi:
Plachi gli sdegni tuoi
Quel puro sangue almen.

Ag. E questo al sen tu stringi
(*ad Ifig. che lo abbraccia.*
Padre ingiusto, e crudel?
If. Maggior diritto
Mai non avesti all'amor mio: gli estremi
Da una tenera figlia almen ricevi
Pietosi amplessi.
Ag. Ah! mi sarian men gravi
I rimproveri tuoi.

If. L' eterno sonno
Frappoco io dormirò; ma tu vivrai
Allo squallor di questo giorno.

Ag. Oh giorno,
Che obbliar non potrò!

If. Misero padre!.. ebben; m'ascolta: imploro
Una grazia da te ... (Che fiero istante!)

Ag. Parla: che vuoi?

If. Cessa d'amarmi; imita
L'odio de' Numi.

Ag. Ah! figlia ...
Che dici?

If. E n' hai ragion. Se in faccia al campo
Oggi arrossisti, è colpa mia. Ti rendo
A te stesso, alla patria,
Alla tua gloria, alla nascente speme
Del mio german, del figlio tuo ... frattanto
Scorda, ch'io sono .... Ah! mi tradisce il pianto.

Celo invano i molli affetti;
Parla il cor su queste ciglia:
Sento anch' io, che son tua figlia
Nel dividermi da te.

Coro (Vinse in parte i molli affetti;
Ma deciso il cor non è)

If. Piangi pur, ma sino all' ara
Non mi segua il tuo martoro:
Più, che il padre, allor ch'io moro,
Ti sovvenga il Duce, il Re.

Coro Tronca i detti, e corri all'ara
Finchè stanco il ciel non è.

If. Un sol momento .. Addio ...
(prima ai Sacerdoti, poi ad Ag.

Coro L'altar ti attende, e il Nume
If. Che fier contrasto è il mio!
Coro Di tua virtù fa prova.
If. Ah! che il tardar non giova ...
(ad Ag.
Vi muova-il suo dolor.
(ai Sac.
Coro Avrai fra Greci onor.
If. Già di Lete in sulla sponda
L'ombra mia vagando va.
Ah! si mora, e si confonda
Del destin la crudeltà.
Coro Corri all' ara, e si confonda
Del destin la crudeltà.
(Mentre Ifig. s' incammina con Cal. verso l' altare accompagnata dagli altri Sacerdoti, e dalle Damigelle, Ulisse ed Arcade sostengono Agamennone.
Cal. Mori ... *(alzando il braccio per vibrare il colpo.*
Ag. Ohimè!
Cal. Qual Dio m' arresta?
(rimane col braccio sospeso, e tremante.
Tutti Trema il Tempio .... *(si ascolta un improvviso rumore.*
Cal. Il ferro cade .... *(cade l'acciaro di mano a Cal.*
Tutti Qual m' invade-ignoto orror!

SCENA XV.

Si trasforma improvvisamente il Tempio di Diana in un bosco, sacro alla medesima Dea. Tutti rimangono attoniti. Diana tenendo per mano Achille, diversi Amorini, e detti.

Diana Quella vittima innocente
(*accenando If.*
Ad Achille, o Greci, io dono:
Lieto è Amor; placata io sono:
Voi propizio avrete il mar.
If. Padre, io vivo. (*abbracciandolo.*
Ag. Oh qual contento!
If. Vieni, o Sposo.
Ach. Oh dolce invito! (*egualm.*
A me stesso io fui rapito,
E mi trovo in braccio a te.
(*ad If.*
If. Ah! dov' è la madre mia?
Ah! si voli - Ah! si consoli:
D' una figlia, ah!, questo sia
Il più tenero dover.
Ag. Ach. Io non so dove mi sia
Per l' eccesso del piacer.
Tutti
Se torna la calma
All' alma - agitata,
Se cangia d' aspetto

La sorte spietata,
È dolce memoria
Lo stesso dolor.
Fiammeggj la gloria
Compagua d'Amor.

Fine del Melodramma.

LA MORTE DI WHAYTSONG

ULTIMO IMPERATORE

DELLA DINASTIA CHINESE

BALLO TRAGICO

da rappresentarsi nel R. Teatro alla Scala il Carnevale del 1809.

AL

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA.

» *Se gli stromenti dicono all' orecchio » ciò che dir gli dovrebbe la voce; se gli at- » teggiamenti e le evoluzioni de' danzatori » dicono agli occhi ciò che la vôce e gli » stromenti dicono all' orecchio ; se gli atto- » ri co' muscoli del volto e collo sguardo » mostrano d' essere penetrati de' sentimen- » ti che esprimono , ecco l' accordo più per- » fetto , ecco la vera armonia : noi non ne » conosciamo , nè conosciuta ne abbiam al- » tra giammai. » Tale è l' opinione che i Chinesi* (1) *hanno della combinazione della loro musica colle loro danze ; e tale è lo scopo a cui io mirai nel comporre il presente* BALLO, *risguardante quella singolare Nazione che in tanti pregi d' animo e d' intelletto ben può gareggiare colla nostra Europa. Nessuna fatica io risparmiai per manda-*

---

(1) De la musique des Chinois , tant anciens que modernes; par M. *Amiot ,* missionaire à Pekin.

re ad effetto, almeno in parte, la mia idea, per quanto da me dipende; nessun premio a tante fatiche io riputerò potersi dare maggiore, se giungerò a meritarmi il compatimento di questo coltissimo Pubblico.

ARGOMENTO.

Coll' Imperatore Whaytsong , *od* Hoaitsang (*come alcuni scrivono*) *che regnò dal* 1628. *al* 1641., *ebbe fine la dinastia chinese per dar luogo a quella de' Tartari* mantchoux, *da cui è presentemente governato l' Impero della China. Questo Principe, poco o nulla curando le pubbliche cose, lasciò illanguidir per modo la forza delle leggi, che in pochi anni il disordine fu generale, la fedeltà de' ministri non si credè più stretta d' alcun vincolo, l' obbedienza de' popoli si converse in disprezzo pel Monarca, e da ogni parte scoppiarono sedizioni e congiure. Questo incendio rivoluzionario si propagò tanto rapidamente, che in breve tempo, tutto ne fu preda l' Impero. Mentre i Tartari* mantchoux, *già da gran pezzo*

incorporati dalla famiglia di Gengis-Kan alla China, ribellavansi ed estendevano le loro conquiste da un lato, un certo Listching, alla testa di poderoso esercito, s' impadroniva di tutto il resto: e la fortuna si mostrò così favorevole alle imprese di quest' ultimo ch' ei non tardò molto a portar le sue armi fin sotto le mura stesse di Pekino. Dir però non si poteva ancora che decisa fosse la sorte di Whaytsong: molti mezzi ancor gli rimanevano di resistenza e di difesa: ma il tradimento d' un mandarino aperse le porte della città al nemico, la cui improvvisa irruzione diè l' ultimo crollo al trono. L' Imperatrice ebbe però ancor tempo di poter far salvare colla fuga i suoi figli; dopo di che si chiuse nella sua camera, e con un nodo avvintosi al collo troncò i suoi giorni. E Whaytsong, uscito del suo palazzo, e salito sopra una collina, allorchè vide per ogni banda trionfante il nemico, colla propria cintura strozzossi, e pose fine ad un impero e ad una vita che non avea saputo difendere. (1).

Sopra queste istoriche notizie è immaginato il Ballo, *di cui siegue il programma. Alcune circostanze che precedettero la morte di Whaytsong, e che si sono qui tacciu-*

(1) Voltaire, *Essai sur les moeurs ec.* T. III. = Istoria generale delle congiure ec. T. VIII.

te per non dilungare inutilmente il discorso, sono così piccanti che forse taluno farà rimprovero perchè non se ne sia tratto partito in questa composione; ma senza addurre altre particolari ragioni, basti per giustificazione il dire che non tutto ciò che può trattarsi in dramma od in tragedia ove la magia della parola può modificar le cose secondo i costumi e il genio de' lettori, trattar si può in un' azione pantomimica i cui modi d' esprimersi sono così limitati e imperfetti, e che ha per immediato giudice l' inesorabilità degli occhi. Per la qual cosa a varie circostanze, che somministrava la storia, ha dovuto l' immaginazione surrogarne altre, per avventura meno grandi, ma certamente più conformi allo stato attuale de' nostri scenici spettacoli. Credesi però inutile il far qui l' enumerazione di queste circostanze immaginate o modificate, come pure non si accennano gl' introdotti episodj, perchè tutte queste cose abbastanza chiaramente appariscono dal programma, e l' intendimento de' leggitori rileverà, senza dubbio, da per se stesso i motivi che vi hanno dato luogo.

Solo giova osservare che, sebbene le storie in questa occasione confrontate non dicano di qual provincia fosse il ribelle Listching, si è voluto supporlo tartaro, a fine d' introdurre varietà nel vestiario: altronde questa supposizione non pregiudica nulla alla storia, giacchè appunto i Tartari sono stati

quelli che raccolto hanno il frutto della catastrofe di Whaytsong.

Finalmente ogni cura si è posta a fine di dare al presente Ballo *tutte quelle tinte che caratterizzano gli usi ed i costumi del popolo che ne ha fornito il soggetto; ma ove sieno incorse alcune dimenticanze o contraffazioni, l' indulgenza del pubblico vorrà attribuirle sia all' impossibilità di fare altrimenti in uno spettacolo di questo genere, sia all' angustia del tempo che non ha permesso di studiare maggior numero di libri.*

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Urbano Garzia

Primi Ballerini serj

Sig. Coralli — Signora Coralli

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca. — Signora Gaetana Trezzi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Luigi Costa, Sig. Carlo Paganetti, Sig. Gioachino Borgonzoni

Maria Perelli — Maria Restani

Ballerine per le parti

Signora Teresa Ravarini — Signora Barbara Albuzzi

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri. — Signora Gaetana Trezzi

Seconda Ballerina

Signora Francesca Corticelli

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. — Sig. Aurora Benaglia Cosentini

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Antonia Fusi
Giuseppe Nelva	Antonia Barbini
Carlo Casati	Marianna Heber
Gaspare Arosio	Angiola Nelva
Luigi Corticelli	Giuseppa Castagna
Gaetano Zanoli	Rosa Bertolio
Carlo Parravicini	Giuliana Candiani
Giacomo Gavotti	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Gaetana Savio
Francesco Tadiglieri	Teresa Sedini
Gio. Battista Ajmi	Clara Pozzi
Gio. Grilfanti	Rosa Crespi
Carlo Castelini	Angela Grassi
Steffano Prestinari	Giuseppa Panzieri
Cattaneo N.	Marianna Costa
Andrea Magni	Molina N.

PERSONAGGI.

WHAYTSONG, Imperatore della China.
Sig. Giuseppe Paracca.
HOCHILA, Imperatrice.
Signora Gaetana Trezzi.
ALSINGO, erede del Trono (fanciullo).
Signora Teresa Depaoli.
EVRIA, Principessa del sangue.
Signora Coralli.
Altre Principesse. *SS.e Francesca Corticelli, Barbara Albuzzi, Teresa Ravarini.*
HOSIN, Principe chinese, e incaricato del supremo comando delle armate imperiali.
Sig. Urbano Garzia.
OVANGO, fratello d'Hosin.
Sig. Coralli.
Due congiunti d'Hosin.
MINTEO, primo mandarino d'armi.
Sig. Luigi Costa.
TALTENGA, IPAO, TERENKO, PANTI } mandarini d'armi.
Altri mandarini d'armi.
Mandarini di lettere.
TIMORO, officiale di corte.
Sig. Francesco Laneri.
Altri officiali di corte.
Ancelle, *SS.e Maria Perelli e Maria Restani.*

Danzatori.
Danzatrici.
Lottatori.
Suonatori.
Bonzi.
Soldati chinesi.
Lisiching, Principe de' Tartari *mantchoux*, soggetti all' Impero chinese, capo de' ribelli.
Sig. Vincenzo Cosentini.
Prigionieri tartari.

La Scena è in Pekino.

(N. B. La Musica del primo Atto è del Sig. Pontelibero; quella degli altri atti è del Sig. Giovanni Ferliga.)

ATTO I.

Piazza di Pekino.

SCENA I.

All' alzarsi del sipario vedesi in trono, sotto magnifico padiglione, l'Imperatore Whaytsong, alla cui sinistra (1) l'Imperatrice, e successivamente le Principesse del sangue, fra le quali distinguesi Evria; alla destra i primi officiali di corte, i mandarini d'armi e di lettere. Altri mandarini occupano diversi posti dirimpetto al padiglione imperiale. Il mezzo della piazza è ingombro d'un corpo di danzatrici. All' intorno stanno le guardie imperiali, i porta-stendardi ec. e il popolo.

La scena ha principio dagli omaggi che tutti rendono all' Imperatore, il quale annunzia loro la compiuta vittoria riportata da Hosin sui ribelli, e le feste ordinate per celebrare un sì fausto avvenimento.

L' officiale di corte, Timoro, reca l'avviso dell' arrivo del vincitore. La gioja brilla

---

(1) *La parte sinistra è presso i Chinesi la favorita, o sia ciò che presso di noi è la destra.* - Macartney, *viaggi nell' interno della China, T. IV.*

sul viso di tutti; se non che indifferenti si mostrano i mandarini Minteo, Taltenga, Ipao, Terenko e Panti, collocati dirimpetto al padiglione imperiale.

L' Imperatore annuisce che si presenti l' Eroe.

SCENA II.

Una festosa marcia introduce Hosin, assiso sopra un carro trionfale, e preceduto dai prigionieri tartari, fra cui il loro capo, Listching.

Hosin, dal disceso carro, fa per prostrarsi davanti al Monarca; ma Whaytsong non glielo permette. Quest' atto di particolare distinzione provoca l' invidia di Minteo e degli altri mandarini suoi amici, Taltenga, Ipao, Terenko e Panti, già poco disposti in pria a favore d' Hosin.

Hosin partecipa all' Imperatore la piena sconfitta de' ribelli, e gli presenta lo stesso Listching, loro capo, in catene. L' imperatore scende allora dal trono, scaglia contro questo scellerato accenti di sdegno e di vendetta, e quindi, rasserenata la fronte, si volge affettuoso ad Hosin, ed in premio della sua fedeltà e del suo valore gli offre, a di lui scelta, una delle Principesse del sangue in isposa.

Minteo a questi detti, nell' impeto dell' invidia, dell' odio e della gelosia, (giacchè fra le Principesse trovasi l' oggetto de' suoi

amori, Evria) fa per ispiccarsi dal suo posto e presentasi al Monarca, onde opporsi alla di lui generosità verso Hosin; ma i suoi compagni lo trattengono, lo riconvengono della sua imprudenza, e gli mostrano non essere questo il tempo opportuno di nulla tentare contro il prediletto di Whaytsong.

Hosin, sopraffatto dai sentimenti di gratitudine verso il Sovrano, d'amore per Evria, e di timore d'avere una ripulsa, facendo su di lei cadere la scelta, mostra la sua titubazione, nè osa pronunziare. Ma l'Imperatrice, alla cui acuta penetrazione non hanno potuto rimanere nascosti i reciprochi affetti d'Hosin e d'Evria, prend'ella la parola e dice: io di mia mano porgerò il premio al prode guerriero, ben certa di porgergli il più caro al suo cuore; e, stesa la mano ad Hosin, piglia la di lui destra e la unisce a quella di Evria. La gioja dei due amanti è al suo colmo; Whaytsong si compiace di questo nodo, e tutti gli altri se ne congratulano: ma in disparte Minteo, colpito nel più vivo del cuore, trama, co' suoi compagni, orribili progetti contro Hosin e contro Whaytsong medesimo.

L'Imperatore ritorna in trono, impone ai mandarini Panti e Terenko di condurre nelle prigioni gl'incatenati ribelli, ed ordina che s'incomincino le danze in festeggiamento della riportata vittoria. Tutta la corte riprende posto. I mandarini Panti e Terenko partono alla testa de' prigionieri, dopo avere av-

visati alla sfuggita i compagni di tener lor dietro, sì tosto che il possano, alla volta delle carceri, per ivi combinare i loro disegni.

SCENA III.

Le danzatrici danno principio allo spettacolo: sottentrano ad esse i lottatori (1); i leggiadri movimenti delle prime, e il robusto esercizio delle membra de' secondi divertono gli spettatori.

L' Imperatore pone fine alla festa, invitando tutta la corte pel nuovo sole a recarsi alla grande pagode per celebrarvi la sacra cerimonia delle nozze d' Evria e d' Hosin.

---

(1) *La lotta forma uno de' principali divertimenti che i Chinesi danno nelle loro pubbliche feste.* - Macartney, *T. IV.*

ATTO II.

Luogo rimoto ; torri da un lato ; esterno d' un arsenale dall' altro = Notte.

SCENA I.

I mandarini Terenko e Panti escono dalle torri ov' hanno condotti i prigionieri tartari, e mostrano la loro impazienza non vedendo giungere Minteo, Taltenga ed Ipao.

SCENA II.

Ecco i tre aspettati mandarini, in compagnia di varj loro seguaci chinesi. Terenko e Panti gli accolgono con festosi abbracciamenti. Minteo, raccoltisi tosto intorno i compagni, palesa loro essere suo disegno di sciogliere dalle catene e toglier dal carcere i prigionieri tartari, d'armar loro le destre, e d'andare col loro sussidio a rapir Evria, a rovesciar dal trono Whaytsong, e stendere al suolo Hosin, per poi signoreggiar eglino sulla estensione della China. Tutti approvano il disegno di Minteo, ed impegnano la loro fede per mandarlo ad esecuzione; ma suggeriscono esser uopo assicurarsi prima del co-

raggio e della fedeltà di Listching, capo de' Tartari. Minteo asseconda il suggerimento, ed ordina a Panti ed a Terenko di condurgli innanzi il Tartaro. Nell' intervallo di tempo che questi impiegano per eseguire l'ordine ricevuto, Minteo e gli altri due mandarini incoraggiscono i loro seguaci col proprio esempio e con generose promesse.

SCENA III.

Disarmato, senza cimiero e avvinto di catene, esce dalle torri il tartaro Listching, accompagnato da Panti e da Terenko.

Minteo si rivolge a lui con questi accenti: noi romperemo le tue catene e quelle de' tuoi Tartari; ridoneremo la spada alla tua, alla lor mano; ti porremo in grado di fiaccar l'orgoglio d'Hosin, se giurerai di combattere per la nostra causa. Listching, lieto di sì propizia e inaspettata proposta, offre immediatamente il suo braccio ed il suo sangue in servigio de' congiurati mandarini. Minteo ordina allora che si levino le catene al prigioniero, che sciolgansi dai ceppi i di lui seguaci, e che si tolgano dall' arsenale e brandi e dardi per armarne il loro pugno.

SCENA IV.

Dalle torri escono i Tartari liberati; dall'arsenale i congiurati Chinesi, recando loro le colpevoli armi. Listching esulta al baleno del ricuperato acciaro. Minteo invita allora i congiurati sì tartari che chinesi a prestar solenne giuramento di fedeltà e di segretezza. Combinato poscia il modo di dar compimento alla loro congiura, i mandarini e Listching si pongono alla testa de' loro seguaci, e per diverse bande sgombrano la scena, rinnovandosi le proteste di fedeltà reciproca, di reciproca fiducia degli uni negli altri, e di fermezza di coraggio.

ATTO III.

Pagode.

SCENA I.

Varj Bonzi e varj sudditi chinesi indirizzano devote preghiere all' Idolo che grandeggia in fondo della pagode, rappresentante il loro Imeneo.

Il suono de' lontani stromenti annunzia l' arrivo dell' Imperatore.

SCENA II.

Whaytsong, entrato nel sacro ricinto con isplendida pompa ed accompagnato dall' Imperatrice, da Evria, coperta d' un velo (1), da Hosin e da tutta la corte, volge intorno lo sguardo, e non vedendo i mandarini Minteo, Taltenga, Ipao, Terenko e Panti, chiede con sorpresa il motivo della costoro assenza. Tutti assicurano d' ignorarlo. L' Imperatore per un istante rimane immobile e taciturno, com' uomo assorto in profondo pensiero; ri-

---

(1) *Histoire générale des cérémonies de tous les peuples, par Bernard Picard.* = Veggasi l' articolo sui popoli della China.

scosso poscia, indica d'aver pur troppo qualche sospetto della loro pericolosa rivalità verso Hosin, ma non vuole che ciò turbi la gioja d'un così bel giorno; e, collocatosi sopra il sedile per lui destinato, ordina che si levi il velo alla sposa (1). Allo scoprirsi d'Evria, trabocca d'esultanza il cuore d'Hosin. Concesso all'amorosa coppia un istante d'espansione d'affetti, l'Imperatore accenna che s'innalzino fervide preci al Nume, e che diasi principio alle sacre danze.

SCENA III.

L'arrivo d'Ovango, fratello d'Hosin, e di due altri congiunti di lui, recanti offerte di fiori e di profumi (2) alla sposa, interrompe il sacro rito. La gradevole sorpresa che ad Evria fanno i doni offertigli da Hosin, per mano del di lui fratello, somministra un plausibile appiglio per far danzare un *passo a due* fra Ovango ed Evria. Si riprendono poscia le sacre danze, terminate le quali l'Imperatore fa avanzare gli sposi davanti

---

(1) Idem.

(2) Idem. *Tra questi doni, lo Storico riferisce che distinguesi un' anitra salvatica. La maliziosa interpretazione che taluno dar poteva a cosiffatto simbolo dell' amore, ha obbligato ad escludere questa parte della cerimonia.*

all'Idolo, onde compiere la cerimonia. Il gran Bonzo toglie allora dall'altare le due faci nuziali, e ne porge l'una ad Evria, e ad Hosin l'altra. Evria, invocando il cielo, accende la sua face alla lampada vicina all'altare (1), e quindi la presenta ad Hosin, perchè vi accenda la sua. Ma nel mentre ch' egli sta per chiederle in pria, se il di lei cuore arde solo per lui, un terribile fragor d'armi fa rintronare le volte.

SCENA IV.

In atto di disperazione entrano diversi Chinesi, annunziando che i Tartari, infrante le catene, innondano tutta la Città, che col ferro in pugno s' avanzano e che già stanno per superar le guardie ed entrar nella pagode. Evria, spaventata, lascia cadere al suolo la sacra face. Hosin rimette la sua ad un Bonzo, e snuda impetuoso il brando. L'Imperatore e tutta la corte è in preda alla confusione ed allo scompiglio.

Intanto messe in fuga slanciansi in mezzo le guardie imperiali, inseguite dai congiurati mandarini, da Listching e da una truppa di Chinesi ribelli e di Tartari. I primi oggetti, che feriscono gli sguardi di Whaytsong, sono i mandarini traditori: a tal vista il furore lo accieca, e già si precipita contro d' essi colla

(1) Idem.

spada impugnata; ma i suoi fidi gli si oppongono, e lo difendono. I Bonzi anch' eglino accorrono tosto a fare scudo del loro petto al *Figlio del Cielo*, com' essi chiamano il loro Monarca. Minteo giunge con alcuni Tartari a rapire Evria. Altri Tartari e Chinesi rapiscono altri individui della corte. Hosin, disperato per la perdita d'Evria, più non cura la sua vita, ed insegue i rapitori. Whaytsong e tutta la corte volano a ripararsi alla reggia.

ATTO IV.

Sala nella reggia.

SCENA I.

Preceduto da alcuni mandarini ed officiali di corte, tutti mesti, entra Whaytsong a tardi passi e cogli occhi volti al suolo; ogni suo atto manifesta la desolazione del suo animo. I fidi vassalli studiansi di porgere conforto al di lui spirito; ma egli sdegnoso li respinge; in atto di furore affissa le pupille nel cielo; pensa al terribile passo, che fra pochi istanti far dee, dalla cima del potere nell' abisso del nulla; il tradimento di Minteo e degli altri mandarini fa pur nascere nel suo cuore la diffidenza verso i vassalli che lo circondano; ei se li reputa tutti nemici: ma le loro proteste di fedeltà sono così vive, la loro risoluzione di spargere fino all' ultima stilla di sangue pel loro Sovrano, è sì ferma, che Whaytsong accetta la loro generosa offerta, ed apre il cuore alla speranza, se non di annichilare i ribelli, di morire almeno col brando in pugno, fumante del loro sangue.

SCENA II.

Whaytsong già parte alla testa de' suoi fidi, quand'ecco scarmigliata e pallida sopraggiunge l' Imperatrice, tenente per mano il piccolo Alsingo. Fermatevi, ella grida; tutto m' è noto: per noi tolta è ogni speranza; la desolazione e l'esterminio è in questa reggia; io, non dubitate, saprò sottrarmi alla vergogna di morir di ferro ribelle; ma salviamo questo innocente (*alzando il figlio*), questo unico rampollo della nostra famiglia! . . . .

I detti dell' Imperatrice danno nuova trafitta al cuore di Whaytsong, nè sa l' infelice a qual partito appigliarsi; ma la magnanima donna suggerisce di commettere l' erede del trono alla cura ed all' amore di due tra i più fidati vassalli che loro stanno dintorno, e di sollecitarli alla fuga per rimoti e tenebrosi sentieri, onde scampare il prezioso pegno dal furor de' nemici. Whaytsong è, suo malgrado, astretto ad acconsentire a sì crudele risoluzione. I due vassalli assumono allora il pargoletto, ed accompagnati dalle disperate lagrime di tutta la corte, s' involano.

SCENA III.

Ma chi s' inoltra smanioso ed anelante? Egli è Hosin che viene ad avvertir l' Imperatore e l' Imperatrice di porsi immediatamente in salvo colla fuga, manifestando loro che i ribelli sono padroni di tutta la città, e che

vano è lo sperare di poter loro resistere. Whaytsong ed Hochila (*l'Imperatrice*) rassegnati a soggiacere a qualunque evento, or che si lusingano d'aver posto in sicuro il loro figlio, sprezzano i consigli d'Hosin; ma tutta la corte, in lagrime, li supplica a desistere da sì terribile proposito, ed a sottrarsi all'estremo pericolo. Sì calde esortazioni vincono l'animo de' Sovrani.

SCENA IV.

Un forte romore da un lato della sala annunzia che sopravviene qualcuno; tutti agitati rivolgono a quella parte lo sguardo. Tre persone in abito tartaro si spingono innanzi: sono queste Evria e due officiali di corte stati rapiti dai ribelli nella pagode, ed a cui è riuscito d'involarsi dai rapitori, corrompendo le guardie incaricate della loro custodia, spogliandosi delle proprie vesti, e indossando quelle da tartaro loro fornite dalle guardie stesse. Ma al primo aspetto, nessuno li raffigura, e poco manca che Hosin non si tinga del sangue della propria sposa.

La presenza d'Evria sparge un raggio d'allegrezza sul volto di tutti; ma è un raggio passeggero cui succedono nuove tenebre d'angoscia.

SCENA V.

Alcuni officiali di corte entrano frettolosi ad avvertire che il nemico è già alle porte

del palazzo, e scongiurano i Sovrani a seguir le loro orme, assicurandoli di conoscer eglino una rimota via per cui mettersi in salvo. Disperazione universale. Hosin ha ricuperata la sposa, ma per riperderla sull' istante. Dammi, ei le dice, l' ultimo amplesso: fuggi cogl' infelici nostri Sovrani; io vado col mio petto a far argine al torrente de' nemici, onde guadagnar tanto di tempo che basti per proteggere la vostra fuga, e poi . . . . morire!

La determinazione d' Evria di voler seguire Hosin; il contrasto d' Hosin, degli officiali di corte, delle principesse e delle ancelle che consigliano i Sovrani ed Evria a tentar di porsi in salvo; il terribile distacco di quest' ultima dal suo sposo, dell' Imperatore e dell' Imperatrice dal loro prode guerriere e dal loro trono; la desolazione di tutti gli altri, derivante non meno dal sentimento delle proprie sciagure, quanto dal lagrimevole quadro che presentano Whaytsong, Hochila, Hosin ed Evria, chiudono quest' atto.

ATTO V.

Interno d'un Castello.

SCENA I.

Uno degli officiali di corte cui venne affidato il figlio di Whaytsong, s'avanza ad esplorare se il luogo è sicuro. Ad esso tien dietro l'altro officiale di corte col piccolo Alsingo, e diverse guardie. I due vassalli accennano al pargoletto la città ed il palazzo, suo legittimo retaggio, da cui sono obbligati ad allontanarlo; ed innalzano voti perchè, fatto esso adulto, ritornar possa sul trono de' suoi avi, e col suo ferro vittorioso esterminarne gli usurpatori. Quindi salgono sovra un ponte, per cui dal castello si passa in siti remoti e che promettono rifugio e sicurezza. Arrivati a mezzo il ponte, onde prevenire che il nemico, saputa per sorte la fuga dell' erede del trono, non gl' insegua e raggiunga, impongono alle loro guardie di tagliare il ponte, e tosto, inviati gli ultimi saluti e sospiri alla patria, si tolgono all' altrui vista, seco recando in braccio la real prole.

SCENA II.

Di lì a poco dirigonsi afflitti a questa medesima volta gli officiali di corte che ac-

compagnano Whaytsong nella sua fuga. Tosto compare tutta la imperiale famiglia, in preda alla desolazione; ma i fedeli officiali che si sono offerti a condurla in sicurezza, la confortano, mostrandole il ponte, oltre il quale sicuro è lo scampo. Una scintilla di letizia splende allora sul volto degl' infelici, e tutti s' affrettano al ponte. Ma, qual vista!... Il ponte è spezzato, nè v' è più luogo alla fuga! Questo imprevisto accidente mette il colmo alla disperazione di tutti. Chi di qua, chi di là si sparge per esplorare se altra uscita siavi alla fuga. Indarno; se non che uno degli officiali di corte annunzia di veder da lungi venire a volo Hosin, e dietro a lui non molto innalzarsi un polveroso turbine; e poichè l'ultima ad abbandonare il cuor de' mortali è la speranza, questo annunzio sospende gli atti di disperazione dell' imperiale famiglia; ed, avida di notizie, ella stessa muove incontro al guerriero.

SCENA III.

Ecco Hosin, tutto polveroso, stanco e rabbuffato: vede l' Imperatore, vede Evria, e impetuoso grida: Voi ancor qui?... fuggite, fuggite; io non sono forse più in tempo a trattener per un solo istante la furia del nemico: egli, avvertito per certo della vostra fuga, corre a questa volta da tutte le bande; io ho fatta immensa strage; i miei compagni sono morti combattendo; ma che giova il valore di pochi

contro un sì enorme torrente di nemici? sì, tutto è perduto; fuggite, fuggite.

SCENA IV, ED ULTIMA.

Non prima finisce Hosin il suo dire, che da ogni lato irrompe il nemico, alla cui testa i congiurati mandarini e il tartaro Listching. Hosin allora, dato l'ultimo abbracciamento ad Evria, si precipita contro i ribelli e fa prodigi di valore; ma alfine oppresso dal numero non trova più mezzo a difendersi. Evria si batte con Minteo ed altri nemici, e pare che di tutti trionferebbe, quando un veemente colpo la disarma. L'Imperatrice sviene in braccio alle atterrite principesse; e Whaytsong, isolato nel mezzo, giacchè i pochi suoi fidi col braccio e col petto sforzansi di tener da lui lontano i nemici e non gli permettono d'andar egli incontro a sicura morte, volge un rapido e fiero sguardo agli oggetti che lo circondano, e nell' eccesso della disperazione si pianta un pugnale in seno.

I diversi gruppi ed atteggiamenti risultanti da questa situazione di cose, la desolazione de' vinti e la feroce esultanza de' vincitori formano il tragico quadro con cui ha termine l'azione.